

mercoledì 15 agosto 2001

rUnità | 21

ex libris

Ma come stabilire
il momento
esatto
in cui comincia
una storia?

Italo Calvino, «Se una notte
d'inverno un viaggiatore»

archeologia

MA I CARTAGINESI NON MANGIAVANO I BAMBINI

Stefano Cini

La calunnia è un venticello, anzi, in qualche caso, è un vero uragano che passa e distrugge le reputazioni. Il suo effetto può durare anni ed influenzare la storia, persino il mito. Fenici e Cartaginesi, ad esempio, hanno sempre goduto di pessima fama: quella, accreditata soprattutto tra gli archeologi della fine dell'800 e l'inizio del '900, di cattivissimi barbari che, tra molte efferatezze, sacrificavano anche bambini. Cattiva nomea, avvalorata (almeno così si pensava) da numerosi ritrovamenti archeologici: migliaia di urne contenenti ossa di bambini e neonati, accanto a steli votive con dediche alla dea Tanit ed al suo divino compagno Baal Hammon. Sono i Tofet, aree sacre fenice e puniche, rinvenute non solo in Nord-Africa ma anche in Sicilia, a Mozia, e in Sarde-

gna, a Tharros, Nora, Bitia, Sulcis e Monte Sirai, in scavi condotti dal Consiglio Nazionale delle Ricerche in collaborazione con le Soprintendenze locali. Ora, su una delle più importanti, quella di Cartagine, sta per essere avviata una nuova indagine archeologica dell'Istituto per la civiltà Fenicia e Punica «Sabatino Moscati» del Cnr di Roma, diretto dal professor Piero Bartoloni, d'intesa con l'Institut National du Patrimoine di Tunisi. L'interrogativo cui gli archeologi dovranno dare risposta è se davvero la gente di Annibale immolava ai suoi dei i propri figli, o se i piccoli fenici erano piuttosto vittime di un'alta mortalità infantile.

Alla luce dei più recenti studi, infatti: «Si può senz'altro dire - spiega Sergio Ribichini, del Cnr di Roma -

che l'analisi dettagliata delle fonti letterarie, del materiale epigrafico e di quello archeologico ci suggerisce di vedere nel Tofet un santuario polivalente, non necessariamente connesso all'uccisione sacrificale delle giovani vittime». «È vero - sostiene Bartoloni - che le ricerche condotte sui Tofet evidenziano la presenza di urne di bambini morti entro i primi sei mesi di vita, ma si tratta con molta probabilità di normali casi di mortalità infantile, piuttosto che di massacri d'innocenti». E, già quasi dieci anni fa, l'archeologo Sabatino Moscati, scomparso nel 1997, sosteneva la possibilità che i Cartaginesi, come altri popoli dell'antichità, praticassero, in occasioni del tutto eccezionali, qualche sacrificio umano ma che si doveva escludere del tutto che questi sacrifici costitui-

issero un rito generalizzato e sistematico. Secondo Moscati i Tofet potevano essere una sorta di necropoli riservate ai bambini morti ancora prima di nascere o, quantomeno, nei primissimi anni di vita. In quei recinti si sarebbe quindi svolto un rito purificatorio durante il quale, anche per motivi igienici, venivano bruciati i resti del feto o del bimbo, ai quali si aggiungeva, poi, in alcuni casi, un giovane animale, oggetto vero e proprio del rito sacrificale. «Grazie a moderne tecnologie di scavo e ai più recenti metodi d'indagine archeologica - dice Bartoloni - oggi è possibile verificare «sul terreno» vecchie e moderne ipotesi sull'interpretazione del Tofet e fare chiarezza sulla questione». E restituire a Fenici e Punici il loro onore.

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

orizzonti
idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

Maria Gallo

Presuntuosi, perché convinti di poter dare un ordine logico ai minuti che corrono, e dispotici, perché per undici mesi all'anno pianificano le nostre giornate. Dovremmo odiarli e lanciarli fuori dal finestrino mentre partiamo per le vacanze e invece non possiamo più farne a meno, perché gli orologi che portiamo al polso non sono più orologi.

Numerose mutazioni genetiche hanno trasformato il placido regalo della prima comunione in un'insostituibile accessorio per fashion & technology victim, e anche se ci consideriamo estranei a queste categorie, possediamo certamente più di un orologio e sappiamo bene di non poter resistere ad un quadrante su cui gira un minuscolo LP dei Beatles.

Inutile prendersela con la swatch-mania. Il cambiamento è avvenuto molto prima, quando pendole e orologi da tavolo si sono miniaturizzati per saltarci addosso. Per un po', semplici ma costosi, sono rimasti discretamente sotto il polsino (i più audaci sono riusciti a saltare sopra il polsino e hanno dato origine ad una specie di culto laico) ma con il democratico avvento delle plastiche e dei colori la discrezione è finita nei cassetti. Ed ora eccoci qui, sotto l'ombrellone, a controllare sopra un enigmatico quadrante/cruiverba la giusta distanza tra l'ultimo gelato e il bagno pomeridiano. I più audaci, dopo aver ascoltato i bollettini quotidiani, rianimeranno violentemente il loro «Kinetic» risalendo, all'ultimo minuto, lungo le pendici del Mont Saint Michel, prima che le maree riportino le spiagge sott'acqua. I saggi oziosi trascorreranno un bel po' di tempo nell'imbarazzante scelta dell'orologio più adatto alla mise caraibica, per la notte ferragostana, mentre chi è in vena di citazioni potrebbe decidere di uscire indossando solo uno Chanel. Non certo il n°5, bensì l'elegantissimo orologio, prodotto in Svizzera, con bracciale in maglia metallica e quadrante scuro, che tormenta i sogni di tante signore. I glamour-dipendenti non avranno che l'imbarazzo della scelta tra gli infiniti modelli firmati ormai dalle più note case di moda.

Insomma gingilli e gioielli, a questo si sono ridotti gli strumenti di misura? Non solo purtroppo, visto che ormai hanno anche un loro codice, pomposamente chiamato genetico. Il modello «Genetic Code» porta infatti, stampato sulla sua pelle trasparente, un codice personale che lo distingue dai suoi simili. Evidentemente non bastava più il rapporto simbiotico, ora i piccoli misuratori vogliono assomigliarci davvero. Si animano con i nostri movimenti, gli automatici. Si lasciano fotografare in pose sinuose accanto a star come Audrey Hepburn («Dolcevita» Longines), aderiscono al nostro corpo come una seconda pelle («Skin» Swatch) e seguono persino le nostre condizioni fisiche. C'è infatti un modello Casio che non si limita a cronometrare le prestazioni sportive ma è in grado di elencare anche le calorie consumate oltre a segnalare la cadenza del passo. Prima di cominciare la corsa o il trekking, dovremo però confidargli la nostra età e il nostro peso. Pare che l'oggetto non darà segni di cedimento prima del 2039. Purtroppo.

Tutta colpa del quarzo dovremmo dire. Da quando Seiko, nel '69 lanciò il suo «Astron» è partita la corsa alla miniaturizzazione e all'accumulo di funzionalità, per cui dobbiamo ringraziare l'introduzione dei circuiti elettronici. Da allora siamo stati invasi da orologi con profondimetri, altimetri, calcola-

Il cambiamento è avvenuto quando pendole e orologi da tavolo si sono miniaturizzati per saltarci addosso



A sinistra Michael J. Fox e Christopher Lloyd in «Ritorno al futuro III» e, a destra, un modello di orologio Swatch

feticci d'estate

Quadranti mutanti

Preziosi, futili o tecnologici da strumenti di misura ad oggetti di design alla moda: gli orologi non sono più orologi

trici, misuratori della pressione del sangue, radio, televisori e persino con il telecomando per il televisore, per non parlare poi di quelli che segnano le fasi lunari, astrali e intergalattiche.

Perciò nessun problema per chi pensa di non poter sopravvivere in un ambiente privo di tecnologie avanzate. Quest'estate, seduto sotto l'albero dell'agriturismo «all included», potrebbe impiegare il suo tempo a studiare la manualistica del modello «Casio Wmp». Il nome criptico appartiene ad un orologio con cui è possibile memorizzare circa 33 minuti di musica. Inutile dire che l'oggetto è destinato a chi se ne intende già di MP3, conosce i siti in cui andare a pescare la musica preferita e, soprattutto, prima di spegnere il computer, si è ricordato di scaricare le musiche nel proprio orologio. Solo così, inforcate le cuffiette d'ordinanza, potrà godere della sua mezz'ora musicale. Se avete amici che qualche settembre fa vi hanno legato al divano per obbligarvi a visionare le seicento diapositive scattate alle Balea-

ri, controllate che quest'anno non abbiano invece acquistato un orologio «Casio Wqw». Il chip interno infatti consente di memorizzare fino a cento immagini con relativa didascalia. Ma il pericolo maggiore deriva dalla modalità «ritratto». Per cui, se qualcuno vi insegue mostrando il polso, una volta raggiunti sarete sottoposti a indiscrete richieste di nome e numero di telefono da inserire sull'immagine. Del resto su un monitor così piccolo, e per di più in bianco e nero, non si può certo pensare di immortalare l'intero Peloponneso.

E il design come si comporta in questa situazione? Si diverte ad ironizzare e, quando può, cerca di schiavizzare gli ingegneri, eterni amati/odiati consulenti. Non deve essere stato troppo semplice convincerli a giocare con le cifre digitali e i cristalli liquidi. Parliamo degli orologi «Bigtic» di «Fossil» in cui le tradizionali lancette corrono sopra un quadrante, a cristalli liquidi, interamente occupato dalle grandi cifre dei secondi. Le cifre sono deformate come se qualcosa le gonfias-



se dall'interno per farle scappare via. Altre interpretazioni invece sostengono che una visione simile ricorda il pesciolino rosso che, nella boccia di vetro, si gonfia fino a sembrare grande quanto un merluzzo. Che in questi orologi ci sia acqua o ironia, sembra comunque che il tempo non ne possa più di stare lì a farsi imbellettare con colori e pailettes e forse, appena avrà un po' di tempo, tenterà di scappare.

Povero tempo, oltre che in vacanza l'abbiamo trascinato anche in un posto come la Luna, dove, obiettivamente, del tempo non sanno che farsene: sbarcò lì, sotto le sembianze di uno «Speedmaster» Omega, nel 1969, al polso di Neil Armstrong. Pare che il modello goda tutt'ora di un notevole successo. Che dire poi degli orologi concitati come se dovessero ripetere lo sbarco in Normandia e

perduto & ritrovato

Dai libri ai film: è solo questione di tempo

Misurare il tempo, perderlo, ritrovarlo. Bastassero gli orologi a risolvere questo po' po' di problemi! Da Einstein in poi la misura del tempo, come si sa, è un fatto relativo: dipende dall'osservatore e dalla velocità con cui si muove. E non c'è orologio che tenga. Le conseguenze, oltre che sulla fisica si sono fatte sentire anche sull'immaginario letterario e cinematografico. Da allora non è più così scontato andarsene su e giù nel tempo come faceva, ad esempio, il viaggiatore de *La macchina del tempo* di H. G. Wells che, alla fine del suo scorrazzare nei secoli, se ne torna a casa senza particolari conseguenze. Ma, ovviamente, né lui, né il suo autore, conoscevano la teoria della relatività. Figurarsi Phileas Fogg, il suo fido Passepartout e la buonanima di Jules Verne! A quei tempi e con quelle velocità niente problemi di «contrazione dei regoli» e d'impazzire di lancette. Per vincere la scommessa di fruire a compiere il *Giro del mondo in 80 giorni* è bastato il cambiamento di fuso orario.

Altri tempi e altre velocità. Altri libri e altri film. La narrativa di fantascienza ha sfruttato a dovere i paradossi temporali provocati dal viaggiare nello spazio alla velocità della luce e gli esempi di racconti e romanzi sono infiniti. Tornando al cinema, uno che di tempo se ne intende è Robert Zemeckis. E non soltanto perché ha firmato la fortunata trilogia di *Ritorno al futuro* in cui il paradosso temporale fa da protagonista. Zemeckis è un orologio vivente e praticamente in tutti i suoi film, non fa altro che parlare del tempo. Fermiamoci ai più recenti. *Forrest Gump* è una saga del tempo, personale e storico: a tal punto che i due piani, quello della vita del protagonista e quello della storia si incrociano continuamente e, con l'aiuto degli effetti speciali, Forrest-Tom Hanks incrocia i presidenti Kennedy, Johnson e Nixon. In *Contact* la ricerca ostinata degli alieni da parte di Jodie Foster si trasforma in un viaggio nel tempo che è anche un viaggio nella propria memoria e identità. E in *Cast Away* ancora Tom Hanks, naufrago su un'isola sperduta nell'oceano è, soprattutto, un naufrago del tempo convulso della nostra società. Liberato violentemente dall'ossessione di un tempo continuamente misurato viene restituito a se stesso in un tempo senza tempo. E soprattutto senza orologi.

Renato Pallavicini

a mala pena riescono ad arrivare sul litorale di Ostia? Del resto se uno nasce «No limits» gli toccherà seguire l'umano sia che si lanci col parapendio, dall'alto di una collina, sia che raccolga le more in giardino.

I più fortunati riusciranno anche a partecipare alle Olimpiadi. Per i prossimi Giochi che si svolgeranno a Salt Lake nel 2002, Seiko ha studiato un modello che la dice lunga sul nostro rapporto con il tempo. Non va al polso e neanche in tasca, perché è una medaglia da appuntare sul petto. Chi arriverà primo nella sua corsa contro il tempo avrà diritto al modello dorato, il secondo riceverà l'argento. Tutti gli altri se ne andranno felici, liberi finalmente di non dover dividere il proprio braccio con nessun controllore.

FINE - I precedenti «feticci d'estate», dedicati ai gelati, alle mappe e mappamondi e ai bikini sono stati pubblicati, rispettivamente, il 4, 7 e 12 agosto.

Dalla swatch-mania ai cronometri sbarcati sulla Luna ai modelli che permettono di scaricare musica da Internet